ISABELLA DE' MEDICI

OPERA SERIA

DEL MAESTRO

FEDERICO RICCI

TRIESTE

TIPOGRAFIA WEIS.

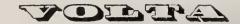
ISABELLA DE' MEDICI

OPERA SERIA

DEL MAESTRO

FEDERICO RICCI

DA RAPPRESENTARSI LA

PRIM

NEL

TEATRO GRANDE DI TRIESTE

La Quaresima del 1845.

TRIESTE

TIPOGRAFIA WEIS

A SPESE DELL' IMPRESA.

A chi leggerà.

Isabella de' Medici, figlia del granduca Cosimo e sorella del granduca Francesco marito in secondi voti della famosa Bianca Capello, fu donna, che per gioventù, bellezza ed ornamenti di lettere, di musica, di poesia formò lungamente la delizia della corte toscana. Così avesse ella congiunto ai doni di natura e di fortuna la purezza del cuore e l'integrità del costume!

Moglie a Paolo Giordano Orsini, da cui tosto si separò, dopo breve e tempestosa vicenda di illeciti amori rivocò da Roma il marito e si ricongiunse a lui nel 1576, anno di giubileo.

Ma la pace non fu che apparente: pochi giorni dopo nella villa di Cerreto, ove gli sposi s' erano condotti per assistere ad una partita di caccia, di nottetempo il marito la strozzò.

Nello stesso anno, ed anzi nello stesso mese, e per le stesse cagioni, Piero de' Medici, altro fratello del duca, aveva pugnalata in Cafaggiolo la propria consorte Eleonora di Toledo, bellissima anch' essa e giovanissima. Sono tragedie orrende, e ne riboccano le storie di quell' epoca.

Cade nel medesimo anno la congiura di cui furono complici Cosimo Ranieri, Ristoro Macchiavelli, Giovanni Altoviti, e Vincenzo Martelli d' ordine del granduca presi e giustiziati. (*)

L' autore di questi versi non pretende d' avere composto nè un dramma nè un melodramma: per le poche scene cucite insieme all' uopo della musica egli implora quella indulgenza, che le strettoje fra cui giacque gli dovettero meritare.

(*) V. Morbio. - Storia de' municipj italiani. Vol. IV.

PERSONAGGI.

ISABELLA DE' MEDICI, moglie in secondi voti di
signora De - Giuli - Borsi Teresa
Cantante di camera di S. M. il re di Sardegna.

PAOLO GIORDANO ORSINI
signor Marini Ignazio

ADELE, figlia dell' Orsini di primo letto e moglie di
signora Viola Virginia

GUALTIERO, romano
signor Della Longa Carmelo

COSIMO RANIERI
signor Demi Stanislao

RISTORO MACCHIAVELLI
signor Caspani Vincenzo

GIOVANNI ALTOVITI
signor Crosa Carlo

LUCA DEL PRATO
signor Corazzari Francesco

(Cosimo Ranieri, Ristoro Macchiavelli, Giovanni Altoviti, Luca del Prato: Gentiluomini Fiorentini)

LUCREZIA DI FRESCOBALDI, dama d' onore d' Isabella
signora Pusterla Teresa.

Coro

di Cittadini e Contadini d' ambo i sessi.

Penitenti bianchi - Cavalieri e Dame - Congiurati ecc.

Musica del signor Maestro Federico Ricci.

L' azione segue parte in Firenze, parte nella villa di Cerreto: anno 1576.

Maestro Direttore della Musica
Federico Ricci.

Primo Violino Direttore per l' Opera
Paolo Coronini

Primo Violino Direttore per i Ballabili
Gius. Alessandro Scaramelli.

Maestro Istruttore de' Cori
Francesco Desirò
con Numero 16 Coristi e 10 Coriste.

Suggeritore e Copista
Girolamo Carpanin.

Pittore Scenografico
Pietro Pupilli.

Inventore e Direttore del Macchinismo
Giacomo Caprara.

Capo Sarto
Giuseppe Pancaldi.

Il Vestiario è di proprietà di
Pietro Rovaglia e Comp. di Milano.

Attrezzista
Lazzaro Pogna.

Illuminatore
Angelo Stradella.

ATTO PRIMO

Piazza della Signoria parata a festa. — Di fronte il palazzo del gran Duca. Cuccagne e fontane che gittano vino ec.

SCENA PRIMA.

Coro *di cittadini e contadini d' ambo i sessi, che danzano e tripudiano. In disparte sul davanti della scena* Cosimo Ranieri, Ristoro Macchiavelli, Giovanni Altoviti, *e* Luca del Prato *ristretti in crocchio stanno osservando la festa.*

Coro

L' anno santo, ch' è passato
Tutti i debiti ha pagato:
L' usurajo fa baldoria
De' suoi libri di memoria. -
Or che il secolo è pentito
Via l' acciuga e il pambollito:
Su beviam, cantiamo in coro,
Torna al mondo l' età d' oro.

Parte del Coro Viva il gran Duca! Egli è
Più grande d' ogni re! -

Altri La povera duchessa
Viva molt' anni anch' essa!

Altri Giù la Bianca - e seco vada
Ogni strega a fil di spada —

Altri ancora Ed Isabella, e Piero alzin le fronti,
Tornino a nuove gioje, a nuovi amor!

Ran. / *Macc.* / *Alt.* / *del Pra.* (Arno, t' arresta, e voi franate, o monti,
Sepellite l' infamia di costor!)

Donne Siam forosette e cittadine insieme,
E la ridda meniamo allegramente -
Danzare e amare insino all' ore estreme...
Di tutto il resto non sappiamo niente!

Coro

Sei pur bella, o Firenze, che posi
Come sposa entro letto di fiori,
Notte e dì venticelli amorosi
Ti consolan di molli tepori:
Di giardini t' ingemmi e di fonti
Qual regina in sua possa sicura,
Ti ricingi di torri e di mura
Vergin forte e fedele all' onor!

Ran. / *Macc.* (Sei pur triste, o Firenze, addormita
Turpemente sul letto dei vili;
Dove infame si vive la vita
Qual mai prò di tant' opre gentili?
Cadde Siena; tu baci la mano,
Che t' ha d' onte e di scherno pasciuta —
O venduta per sempre venduta
Serva abbietta d' abbietto Signor!)

Coro Che si dice da color?..
Dàlli, dàlli - ai traditor! (*precipitandosi addosso ai quattro*)

Ran. / *Macc.* / *Alt.* / *del Pra.* Accorr' uomo! (*difendendosi*)

SCENA II.

GUALTIERO *colla spada sguainata, indi* GIORDANO.

Gual. Eccomi a voi.
(*ponendosi a loro difesa*)
Gior. (*lo trattiene*)
Imprudente che fai? Qui giunti appena
Vuoi tu perderci entrambi? (*la folla si disperde*)
Gual. Io far volea
Gentile opra non rea;
Io difender sperai quei cavalieri.
Gior. Qui non son cavalier. Qui v' è un Signore.
E una mandra —
Gual. O Firenze!
Gior. O giovin core!
Odi, Gualtiero, e ne fa senno. Tutto
Che qui vedi è menzogna, onta e delitto.
Chi m' assecura, che la pace istessa,
Che m' han la moglie ed il cognato offerta,
Non cèli insidia e nimistà coperta?
Gual. Perchè dunque venir? Quïeto asilo
Roma pur t' era?
Gior. È ver... ma... dirte 'l deggio?..
Colei che m' ha tradito
Che mi tradisce or forse... ebbene... io l' amo
Io l' amo sempre la mia donna... assai
Più che quella gentil che il ciel mi tolse,
Più che la madre di mia figlia io l' amo!..
Ma tu almen, cui di padre in loco io venni,
Quando in Adele ogni mio ben ti diedi,
Tu almen fedel mi sarai sempre?..
Gual. E il chiedi?
Movea diserto ed orfano
Per calle aspro di guai —
Sul mio sentiero un angelo
Vidi - mi scossi - amai!

Laura disparve: in lagrime
Lasciommi e in abbandono...
Quant' or posseggo e sono
Del tuo bel core è don.

Gior. Ah! se cortese hai l' anima
Siccome il labbro hai grato,
Se colla man dell' unica
Figlia t' ho a me legato,
Or tu d' affetto vigile
Sorveglia i passi miei,
Tu il protettor qui sei,
Il bisognoso io son.

Gual. Parla.

Gior. Agl' inganni nuovo
Di questa corte infida
Col cieco Dio per guida,
Se in te, se in te non trovo
Soccorso nel periglio,
Chi mi difende, o figlio,
Dal medicèo pugnal?

Gual. È ver!

Gior. Fumano ancora
Le piaghe di Leonora
Tra i baci e i molli accenti
Dal reo marito aperte:
Di tali abbracciamenti
Son qui le gioje offerte
Dal letto conjugal!

Gual. Assai dicesti. Teco
Sarò costante - il giuro —
M' assista il ciel così!

Gior. Or che Gualiero è meco,
Andiam - dal cor sicuro
Ogni timor fuggì.

a 2. Congiunti, serrati pel bujo moviamo
La pace sul labbro, sull' elsa la man:
Più assai che lo sdegno, l' amore temiamo,
S' un cade, non cada nè solo nè invan.

(*partono*)

SCENA III.

Recinto e porticato annesso alla Chiesa di San Lorenzo. In fondo la chiesa stessa. Quà e là sparse alcune tombe tra le quali il sepolcro innalzato di fresco ad Eleonora di Toledo con iscrizione relativa. Si vedono passare per la scena alcuni penitenti bianchi coperti del cappuccio della confraternita.

Coro *interno di penitenti, indi* Isabella.

Stanca, nojata è l' anima
Di questa guerra atroce,
Bassa è la nostra voce
Mesta qual d' uom che muor!

Isab. (*entra sola e vestita a bruno.*)
È questo il loco: il sasso
Di Leönora è questo:
Dolce compagna de' miei giovani anni
Ove sei tu? Ferro crudel recise
Tuo verde stame, ed io
Sola a piangerti resto. - Io pur peccai...
Donna d' altri, adorai
Fior di grazia e d' amore un giovinetto...
O Roma! o mio Gualtiëro!..
Ogn' altro affetto sorvolò leggero,
Tu in cor rimani! senza te quest' ora
Che lo sposo placato a me radduce
Tutta gioja sarebbe e tutta luce.
Oh!.. il consorte!.. Egli deve
Esser giunto... egli è qui... Preghiam, preghiamo!
È delitto, è follia
Ogni sospiro che di lui non sia.
(*s' inginocchia alla tomba d' Eleonora*)
O Leönora, insegnami
Dal cielo ad esser pura;

Scudo mi sia l' esempio
Di tua crudel ventura;
Fa che lo sposo reduce
Sol gioja al cor m' apporti,
Sulle tue calde ceneri
Giuro d' amarlo ognor!

Coro int. (O fortunati i morti
Che dormon nel Signor!)

Isab. Te fortunata! Io vivere
Deggio agli affanni ancor!
Oh! fuggi - involati
Pensier fatale
Di lui, che l' anima
Scordar non sa...
No - vano è il piangere,
Pregar non vale —
L' inesorabile
Memoria sta.

SCENA IV.

GIORDANO *ed* ADELE *dal fondo e detta.*

Gior. Ov' è dessa?

Ad. Eccola - fatta
Più leggiadra dal dolore...

Gior. (*accorrendo verso Isabella*)
Isabella!

Isab. O mio Signore!

a 2.

Sei pur tu, che stringo al petto?
Nell' ebbrezza dell' affetto
Taccia il labbro e parli il cor!

Ad. (*ad Isab.*) Te qui seppe e ratto accorse
Di sorprenderti bramoso...

Isab. Dolce Adele!.. (*la bacia in fronte*)

Gior. Anch' essa unita
Da due lune a giovin sposo...
Isab. Oh, sul calle della vita
Non ti spuntino che fior!

a 3.

Dio pietoso, che presso all' altare
Tanta gioja volesti libata,
Tra le sirti d' un perfido mare
Prendi tu l' umil legno a guidar...
Splenda eterna quest' Iri beata
Che degnasti agli afflitti inviar!..
Isab. Ov' è l' uomo che ti piacque
Nomar tuo? (*ad. Ad.*)
Ad. Verrà tra poco.
Isab. La sua patria?..
Gior. In Roma ei nacque —
Sorte il volle in basso loco,
Ma virtute il prese a mano...
Isab. (*come cacciando un' idea importuna*)
Basta basta... O buon Giordano!
Dì, che m' ami: un solo accento
Di tua voce m' è più grato
Che di mille arpe il concento
Accordate in suon d' amor;
Dì, che m' ami - sul passato
Per noi cada un denso velo:
Presso al mondo e presso al cielo
Tu se' l' uomo del mio cor!
Gior. Io sì t' amo, e d' un affetto
Che comprendere puoi sola —
Da te lunge ogni diletto
M' era tenebra e squallor:
Io sì t' amo; la parola
Se non basta, o dolce amica,
Questa lacrima tel dica,
Questa lacrima del cor.

Ad. Son felici, e anch' io lo sono
Quanto lice esserlo in terra —
Dallo sdegno, dal perdono
Più soave esce l' amor,
Pari al sol che dalla guerra
Delle nubi esce più bello,
Pari all' ôr che dal martello
Forza ottiene, ottien splendor.
(*Giordano ed Isabella restano abbracciati*)

SCENA V.

GUALITERO *con seguito e detti.*

Ad. (*correndogli incontro*)
Tu sol mancavi... affretta...
Gual. (*si ferma contemplando il gruppo*)
Anche un istante, o cara;
Di gioja sì perfetta
Troppo è la vita avara,
Non la turbiam...
Isab. (*sollevando la testa*) Chi venne?
Gual. (*la riconosce*)
Ella... gran Dio!..
Ad. (*piglia Gual. per la mano, e lo conduce ad Isab.*)
Signora,
L' uom che mia fede ottenne
La grazia vostra implora.
Isab. (*fisandolo stupefatta*)
Costui... costui....che brama?
Gior. Sposo a mia figlia egli è...
Isab. (*tra se*) (Sposo a sua figlia!.. Ei l' ama!)
Gual. (Ella si perde - oimè!)
Isab. (*ricomponendosi*)
Signor... (*a Gual.*)
Coro Qual mai pallore!
Qual mai tremor la coglie!

Isab. (Resisti o cor!) Signore...
Perdono... Antiche doglie...
Talora ignoto un volto...
Ha di svegliar... virtù...
Giov. (Ella il conosce!)
Ad. Coro Accolto
Ben freddamente ei fu!
Isab. (Ciel tiranno, un dolor novo
Tu serbavi alla pentita...
Chiesi pace e guerra trovo
Traditrice e insiem tradita:
Solo un uom sorgea tremendo
Fra lo sposo e la mia fede,
Or quell' unico a me riede
Adorato ed infedel!)
Gual. (Ella sposa al padre mio!
La mia Laura in Isabella!
Qual ne avvolge, eterno Iddio,
Quale orribile procella!
Lei perduta, io credei spenta
La virtù del primo amore:
Qui la trovo - e s' apre in core
La ferita più crudel.)
Gior. (Trema e palpita la moglie...
Si confonde il giovinetto...
Chi mi spiega, chi mi toglie
Quest' orribile sospetto...
Padre, sposo, ovunque volga
Nell' angoscia gli occhi miei,
Traditor sol veggo e rei,
Sangue in terra, e notte in ciel!)
Ad. Coro Quali sguardi! Qual mistero!
Tra se ognun mormora, o tace...
Ah, fu sogno lusinghiero
La speranza della pace!
Se discordia e gelosia
Dell' amore han preso il loco,
Non v' è sole, non v' è foco

Che ne vinca il duro gel!

Gior. Andiam Signori - In questo
Squallido asilo e mesto
Noi cercheremmo invano
Il riso dell' amor... (*a Gual.*)
Tu porgi a lei la mano...

(*Gualtiero vuole accompagnarsi con Adele — Giordano lo previene, ed additandogli Isabella con tuono significante.*)

Alla tua madre!..

Gual. Isab. (Orror!)

(*Isabella nella massima confusione presenta la mano a Gualtiero: quindi nel rivolgersi, veduto il sepolcro d' Eleonora getta un grido, e cade svenuta nelle di lui braccia.*)

ATTO SECONDO

Ricco gabinetto nell' appartamento occupato da Gualtiero nel palazzo di Giordano ed Isabella.

SCENA PRIMA.

ADELE *sola.*

Il suo segreto è là! (*additando un armadio chiuso*)
Non vista il vidi
Trarne sovente alcuni fogli e in pianto
Rileggerli e baciarli. O a me sinora
Tormento ignoto, o gelosia! - Sei giorni
In Firenze passammo, e più severo
E più mesto ogni giorno è il mio Gualtiero.
Chi me lo invòla?.. Il vo' sapere... il deggio...
Non è Gualtiero mio?
Tutta sua non son io?
Vediam - (*s' incammina verso l' armadio, quindi ad un tratto si ferma.*)
Non posso... Ignota forza il piede
M' arresta - È colpa il vacillar di fede!
Chi mi ridona i palpiti
Del confidente petto,
Le care veglie, i placidi
Sonni gioiti un dì?
Chi mi ritorna all' estasi
Di quel soave affetto?
Ah non credea fuggevoli
Le gioje mie così!

S' abbandoni il reo pensiero... *(per andarsene)*
Pur... se a me non lice il vero
Indagar, scoprir l' errore,
Chi lo vieta al genitore? —
Siano i fogli a lui recati
(fa scattare una molla dell' armadio che si apre e ne leva un portafoglio)
Così chiusi, invïolati,
Ei li legga e mi riprenda,
Ei la pace al cor mi renda.
Già veggo sorridere
Del vano timore
Con fronte serena
Il buon genitor...
Oh allor con qual giubilo
Confesso l' errore!
Scontarne la pena
Fia lieve ad amor! *(via)*

SCENA II.

GUALTIERO, *indi* ISABELLA.

Gual. (guardando ad un orologio)
È già vicina l' ora —
Verrà tra pochi istanti.
(S' apre la porta di mezzo ed entra Isabella vestita di bianco e con passo lento e solenne)
Isab. Gualtiero!..
Gual. O mia Signora!
Isab. Gualtiero!.. A eterni pianti
M' hai condannata tu!
Gual. Saran divisi - Io pure
Altro non veggio intorno
Che lagrime e sventure...
Isab. Di tua venuta il giorno
Giorno di morte fu!

Gual. O miei deliri, o stolta
Speme, che in cor serrai
Quando la prima volta
Ti vidi e t' ascoltai
Cinta di fior la chioma,
E del lïuto al suon
Sui ruderi di Roma
Mesta intuonar canzon!

Isab. T' amai; mi vider teco
Gli astri d' invidia accesi,
De' sette colli all' eco
Il tuo bel nome appresi...
Ma tacqui il nome mio:
Poi nell' estremo dì
Che dovea dirti *addio*
Sui labbri il suon morì.

Gual. Eri già d' altri, ed ora...

Isab. Ne accoglie una dimora,
E un infinito abisso
Pur ne sepàra...

Gual. Ah, sì!
Al mio partir prefisso
Dal padre è il terzo dì.

***a* 2**

Addio... per sempre addio...
In questo accento solo,
Una è per noi di duolo
Intera eternità!

Isab. (per andarsene, quindi ad un tratto si arresta e risolutamente)

Il terzo dì dicesti?..
Domani è caccia e festa
Alla ducal Cerreto...
Me la fatica arresta
Tutta... la notte... là...

Gual. Sogno, amor mio?

Isab. Vederti
L' ultima fiata, e poi...

a 2

Venga la morte - a noi
Grazia il morir sarà! *(via)*

SCENA III.

Vôlti sotterranei nello stesso palazzo, destinati a custodia d' armi. Si discende a destra per un praticabile.

GIORDANO *con lucerna accesa e portafoglio in mano ed* ADELE.

Ad. Viver dunque tranquilla
Poss' io?
Gior. Tranquilla.
Ad. Oh, del mio dubbio quanta
Vergogna adesso! L' error mio conosca
Gualtiero... tosto...
Gior. Non ancor. Riposto
Fia da me il portafoglio, e basti. Spesso
L' amor più vero a prova tal non regge...
Meglio tacere.
Ad. Il tuo consiglio è legge.
Gior. Qui i convitati cavalieri attendo
Solo - Tu vanne, e alcun nol sappia...
Ad. Intendo. *(via)*

SCENA IV.

GIORDANO *solo, seduto ad un vecchio tavolo apre il portafoglio e ne svolge alcune carte.*

Si conobber! s' amâr! s' amano ancora,
Ancor s' aman gl' iniqui! - un primo amore

Che non s' estingue! - Ed io,
Stolto! io stesso a costei l' amato drudo
Radducea fra le braccia!.. E in lui poneva
Cieca, intera fidanza? - O mio furore
Prorompi alfine, e sian crudeli l' ire
Quanto fu lungo e muto il mio soffrire!

SCENA V.

RANIERI, MACCHIAVELLI, ALTOVITI, DEL PRATO
CORO *di cavalieri e detto.*

(Entrano i cavalieri avvolti ne' loro mantelli. Dopo un momento di silenzio)

Ran. Se in tal loco è festeggiata
Ben fia triste la serata.
Gior. Lieta fia, per tutti lieta
Ch' hanno un ferro e un odio in seno...
Coro Quali accenti!
Gior. La segreta
Mente vostra io leggo appieno...
Perchè cada l' empia corte
Io son vostro, e della morte.

Ran. Macc. Alt. Del Prato

Chi ne parla? Il vecchio amico,
O de' Medici il cognato?
Gior. La vendetta, l' odio antico
Da nuov' onte esacerbato...
Di Firenze il disonore,
Che a me pur fu nido e stanza,
Ed in fin, trafitto il core
E perduta ogni speranza,
Brama ardente di morir.
I sudd. Molto è ciò - ma a tante vite
Poco ancora.
Gior. Ebben m' udite —
Che mi regga in tanto duolo
Io non ho che un amor solo,

La mia Adele - e per lei giuro:
Se vi manco, Iddio possente
Dia tal pena allo spergiuro
Che insiem colga l'innocente;
Veder possa abbandonata
Vagabonda svergognata
La mia figlia a lenti sorsi
Ber la tazza dei martir,
Possa udirla a' miei rimorsi
Insultare e maledir!

Coro Non più - all' opra - Il tuo progetto?

Gior. Coll' aurora io là v' aspetto
Dov' è più la macchia oscura
Di Cerreto in sull' altura.
Ivi il Duca esce co' suoi,
Ivi ascosi sarem noi...
Doppia caccia, e doppio inganno
Alle lepri ed al tiranno.
Or non parlino che l' ire...

Coro Sia qual brami. All' avvenire
Il destin provederà...

Gior. Cosa fatta capo ha!

Tutti

Ombre degli avi - solinghe e gravi,
Che qui di lagrime - spesso venite
Le irruginite - armi a bagnar,
Temprate il santo - libero pianto,
Quest' armi vindici - si desteranno,
Risuoneranno - dall' Alpe al mar. (*partono*)

SCENA VI.

Grande sala riccamente addobbata ed illuminata nello stesso palazzo di Isabella. Suoni e danze.

Coro *di Cavalieri e Dame.*

Tra le danze, tra le feste
È il segreto de' viventi;

Freman fuori le tempeste
Delle nubi e delle menti:
Qui due coppie avventurose
Si circondano di rose,
Tutto splende, tutto invita
Alla danza ed al piacer —
Il segreto della vita
Sta nel vivere e goder!

SCENA VII.

Isabella *accompagnata da* Giordano, Gualtiero, Ranieri, Macchiavelli, Altoviti, Lucrezia *e detto.*

Coro

Scorda del fragile
Petto gli affanni,
E il canto rendici
De' tuoi begli anni,
Che d' Arno i salici,
L' argentea luna
A notte bruna
Sì spesso udìr...
Dei cor delizia,
Saffo novella,
Tempra le armoniche
Corde, o Isabella,
E al vol rispondano
De' tuoi desir!

Gior. L' arpa s' arrechi. (*a Lucrezia, che eseguisce*)
Isa. Da gran tempo mute
Irrigidìr le corde, e mal risponde
L' estro al desir...
Gual. (*piano ad Isabella*) (O Roma!..)
Gior. Almen ti mova
La comune preghiera...
Isab. Ebben - si tenti. -

Ghirlandata di mirto e di cipresso
La casta eburnea lira,
Genio del mesto imaginar, m' inspira!

I.

Canta l' estrema volta
Più molle il cigno esangue,
Face, cui l' esca è tolta,
Guizza un momento e langue,
Privo d' umore il fior
Versa un profumo e muor.

II.

Raggi profumi e canti,
Sorrisi miei d' un giorno,
Ancor per pochi istanti
Brillate a me d' intorno...
Io son per poco ancor
Cigno, fiammella e fior!

Coro Tutto sorride e splende
Di voluttà novella,
Ma il canto d' Isabella
È canto di dolor!

Gual. (Non apparirmi in volto
Febbre che m' ardi il cor!)

Gior. (*osservandoli*)
(Chiaro eloquente è molto
Quel duolo e quel pallor!)

SCENA VIII.

Adele *frettolosa con un foglio, e detti.*

Ad. Gualtiero... o mio Gualtiero...
Son pur felice! - A suo maggior scudiero
T' elegge il duca e ti vuol seco - O mio
Limpido ciel natìo...
Colli beati della mia Firenze,

Più a voi non mi torrà sorte funesta!..

Gual. Che?..

Isa. (Gran Dio!)

Gior. (Senza pari infamia è questa!)

Gual. *(dopo aver letto)*

È vero, è vero... addetto
Per sempre al duca... O padre, a te soltanto,
Onde ogni ben mi scese,
Del novello favor grazie sian rese!

Gior. *(con furore represso che si andrà mano mano sfogando)*

No, a me non devi l' onor carpito,
L' assurda scelta, no, a me non devi —
Giovin tra gli ozj nato e nudrito,
Quai glorie conti ne' tuoi dì brevi?
Vergogna è il premio, che non si merta:
Io qui lo anniento, io lo calpesto...
(straccia e gitta il foglio)
Se ciò t' offende, se insulto è questo,
T' offendo e sprezzo... mi sei stranier!

Gual. Ah troppo, ah troppo l' onta è tremenda
Che tu riversi sul capo mio;
Ch' io taccia, o a vili preghiere scenda
Nol vuole il mondo, nol vuole Iddio...
Tu m' hai d' infamia la via coperta,
Se non richiami gli stolti accenti,
Dì, che deliri, che infausti eventi
T' ombran di negre larve il pensier.

Isa. (O mio rimorso! tra figlio e padre
Gittato è il guanto - per me gittato!
A note scritta sanguigne ed adre
Sarà la storia del mio peccato —
A basse invidie quell' alma aperta
Non mai conobbi, non seppi mai:
Ben altra è l' ira, ben altri i guai
Che rodon dentro quel core altier!)

Ran., Macc., Alt., Coro d' uom.

Gli accesi spirti, calma, o Giordano;

La comun causa non sia tradita —
Sopporta e taci - Non vedi, insano,
Ch' a un filo pende la nostra vita?

Ad., Coro di dame

Qual mai di sdegno cagion t' è offerta?
Signor ti placa, ritorna in pace —
Se di Gualtiero l' onor ti spiace
Non sei nè padre, nè cavalier!

Ad. Pace, o miei cari! Errai
Sol io - Quel ciglio bieco *(a Gior.)*
Rivolgi a me - sperai
Qui rimanerne teco,
Ed impetrai dal duca
Il mal concesso onor:
Chiedine o padre, a Luca
Del Prato: ei ti dirà se è mio l' error!

(I Cavalieri si fisano l' un l' altro nella massima confusione)

Cav. Luca del Prato?
Ad. Col duca egli era...
Cav. *(sottovoce)* Noi siam traditi... Sgombriam di quà...
Gior. *(c. s.)* Ite, vi seguo —
Cav. Terribil sera!
Isab., Gual., Ad., Dame Qual nuovo fulmine! che mai sarà?..

(Giordano è per incamminarsi coi cavalieri, Gualtiero si mette ginocchioni innanzi a lui e lo trattiene)

Gual. No, non partir, se pria
Non m' hai signor parlato —
Vedi l' angoscia mia...
Io son disonorato!
Io giaccio nella polvere,
Non mi lasciar così —
Guai se sprezzato e vindice
Mi leverò di qui!

Isab., Ad., Dame (lo circondano)
Deh! non voler tu stesso
Destarlo a nuovo sdegno —

Ei pure, ei pure adesso
D' alto dolore è segno:
Come, passato il turbine,
Si rasserena il dì
L' immeritata macchia
Dal fronte tuo sparì.

Gior. Cessa, deh cessa!.. (Il core
Non regge a tanto affanno;
Odio, vendetta, amore
Strazio crudel ne fanno —
Che più? Venga il carnefice,
Fermo l' attendo io qui...
Meglio morir fra' spasimi
Che tormentar così!)

Ran., Macc., Alt., Cav. (circondando Giordano e trascinandolo seco loro)
Vieni, partiam - Dell' angue
Pronto è già il dente, e fiede...
Risponderai col sangue
Tu della data fede...
A questo immondo carcere,
Donde ogni onor fuggì,
Ritornerem terribili
In più felice dì!

(partono in gran confusione.)

ATTO TERZO

Sala gotica nella villa di Cerreto. In fondo grandi fenestroni a sesto acuto, ed a vetri colorati. Quello di mezzo mette ad un poggiuolo che dà sul parco. - Ai lati le statue di Saffo e di Dante. È notte e temporale al di fuori. Di dentro la sala è debolmente rischiarata da una lampada.

SCENA PRIMA.

LUCREZIA *ad una delle fenestre in attenzione ed* ISABELLA.

Isab. Orrenda notte! Un mare, un mar di foco
Sembra il ciel folgorante... Oh, degna luce
A colpevole amor! - Nissuno ancora
Giunge? (*a Lucr.*)
Luc. Nissuno.
Isab. E già passata è l' ora!
S' ei non venisse? O s' altri
Giungesse in vece sua?.. Se di Giordano
Il severo cipiglio...
Dammi l' arpa, Lucrezia...
(*Lucrezia le arreca l' arpa: Isabella tenta alcuni accordi, poi ad un tratto la abbandona*)
Invano - invano!
Ei mi promise... al suo venire un canto

Farà suonar - Porgi l' orecchio attento...
L' odi tu forse?

Luc. Nulla
Fuorchè il mugghio del tuono e quel del vento.

Isab. Ben sei cruda, o fanciulla...
Di' che ti sembra almen! - Non vedi?.. io muojo...
Triste presagio, che m' agghiaccia! Il gufo
Dalla gotica torre urla di nuovo...
Dove amore invocai, morte sol trovo.

Luc. (*ritraendosi dalla fenestra*)
Silenzio... un passo... alcuno arriva...

Isab. O pene
Per lui sofferte, io già vi scordo - Ei viene! —
(*escono precipitosamente*).

SCENA II.

Giordano *solo.*

(*Entra per una porta segreta. Sarà vestito di nero e in gran disordine. - Il temporale continua.*)

Qui sola! Io ben m' addiedi - Essa lo aspetta!
Ma questa volta almeno
Più che l' amor veloce è la vendetta. —
Speranze della vita
Addio! Svelata la congiura, appesi
I complici al bargello, io pur domani
Preso e dannato... Non perdona il duca,
Nè perdon cerco o voglio...
Anche appiè del sepolcro àvvi un orgoglio!
Ma... costei viver de'?.. Vivere al sozzo,
All' infame amor suo?.. Forse al dolore
Di mia figlia e alla morte?.. *) O ciel tremendo,
*) (*tuono di fuori*)
T' intendo sì, t' intendo...
Io consiglio ti chieggo, e in feral suono
Tu rispondi coi fulmini e col tuono!

SCENA III.

ISABELLA *e detto.*

Isab. (*atterita al vedere Giordano*)
(Egli!)
Gior. (*con amara ironia*)
Inatteso e grave
Forse io qui giungo...
Isab. Ancora
Tal non mi fosti...
Gior. Volsero
Già molte ore, o signora,
Ch' io vi sospiro...
Isab. È ver!
Gior. Ore per voi di giubilo...
Isab. Tu pensi, o mio consorte?..
Gior. Non v' allettâr le caccie,
Non dell' allegra corte
Gli omaggi ed i piacer?
Isab. Più che di gioje, affranto
Uopo ha di pace il core...
Gior.(*c.s.*) Dolce bisogno e santo,
Che il mio venir turbò...
Isab. (Gran Dio!)
Gior. Giungendo parvemi
Altr' uom fra l' ombre scorgere...
Chi sia quell' uom tu sai...
Isab. Nulla vidd' io nè so.
Gior. Nulla?.. Il bel volto esilara,
Perchè tremando stai?
Isab. Conte, tremar d' angoscia
L' accento tuo mi fa —
Solo... a quest' ora... oh, narrami...
Gior. A me non pensi or già!
Isab. Deh! se sventura avvenne...
Gior. Sventura... oh sì, sventura —

Una ve n' ha sicura...
Or di', colui che venne,
L' uom desïato ov' è?

Isab. Ogni tuo detto è brando...

Gior. (*prorompendo*)
So tutto... è invan... la storia
Dell' amor tuo nefando...

Isab. Ah, ben crudel tu se'!
Pietà, signor! Partiamo...

Gior. Partir?.. Costei mi prega?
Partir?.. No no, restiamo —
Dir te 'l dovrebbe il cor:
Me la vendetta or lega
Dove te tiene amor.

(*Voce di fuori, che canta*)
„ Una fila di nuvole d' argento
„ Innamorate al raggio della luna
„ Vanno pel cielo portate dal vento
„ Per salutarti, o bella creatura... „

Gior. (*afferrando Isabella per il braccio*)
Nota, parmi, ad entrambi è la voce,
Sì soave, sì pura ad udir...
Ebben trema!.. Ella è grido feroce,
Ella chiama, ella sforza a morir!

Isab. Oh, la morte! Io la chieggo, la bramo,
Sarà fine d' immensi dolor...
Maledetto quel giorno, che: *T' amo!*
Disse il labbro, e fu gelido il cor.

Gior. All' offesa s' accresce l' insulto?
Ben se' razza de' Medici tu!
Morrò anch' io, ma non solo nè inulto
Di ferir sinchè il braccio ha virtù.
Meco or vien - più leggiadra all' aperto
Ti parrà la gentile canzon...
(*trascinandola verso il poggiuolo*)

Isab. No, mio Dio, tanto strazio non merto...

Gior.(*c.s.*) Vien...

Isab. Pietà! debil femmina io son!

(Giordano la trascina oltre il verone che si chiude sul poggiuolo. - Dopo un momento s' ode un grido acuto. - Giordano ritorna sulla scena esterrefatto ed ansante.)

SCENA IV.

GUALTIERO *e detto.*

Gual. Isabella!.. ov' è?..
(cercandola senza accorgersi di Giordano)
Gior. T' attende!
(Lo afferra per la mano e dischiude le imposte. La luna che trapela fra le nubi e le piante del parco illumina il cadavere d' Isabella stesa sul poggiuolo)
Gual. Morta!.. Il barbaro chi fu?
Gior. *(in tuono solenne)*
Pensa a lei, ch' or ti difende...
Gual. Chi la uccise?.. Ah, forse...
(in atto di sguainare la spada contro Giordano)
Gior. *(gittandogli freddamente a' piedi il portafoglio)*
Tu!..

CADE IL SIPARIO.

---

i chiude
ode un
a scena

iordano)

imposte.
e piante
lla stesa

iordano)
foglio)

Tipograf,
esso, e
e non
he altri-
rendesse
età a lui
le Leggi